



## ROMACULTURA GIUGNO 2022

Un raduno con il Mutuo Soccorso e i Van der Graf

Storie di sottomarini sovietici

Il mistero della Sfera bronzea

Post d'Arte: da Corolla a Mario

Pornobello

Franco Nuti, guidato dai filosofi

Relazione di Moscovia

Cucina d'origini amatriciana

Contro la guerra la Cultura del dialogo

Jane Gemayel: La delicatezza di una pittura calligrafica

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... . UN RADUNO CON IL MUTUO SOCCORSO E I VAN DER GRAF



Una mostra interattiva farà conoscere al pubblico il grande raduno musicale "Festival Pop Rock a Villa Doria Pamphilj" del 1972 che ha segnato una tappa importante nella storia della musica italiana, la cui riscoperta ha però un valore che oltrepassa l'ambito musicale, in quanto rivela uno spaccato sociale e culturale dell'Italia di quegli anni. Celebrare quest'evento è un'occasione per restituire alla comunità, e soprattutto ai giovani, un pezzetto di storia recente.

Proprio per le sue caratteristiche di popolarità, grazie a Telesia, la campagna sarà diffusa all'interno degli schermi delle metropolitane di Roma e sui social.

L'Associazione Roma BPA Mamma Roma e i Suoi Figli Migliori ha come mission quella di "rimettere la storia al suo posto" ricordando e sottolineando i grandi eventi che hanno segnato la storia della capitale e quella italiana. Un lavoro minuzioso che ama cogliere le ricorrenze più significative come, tra le tante, il centenario di Ernesto Nathan, la storia Luigi Petroselli, quella di Righetto, giovane eroe della Repubblica Romana e quella di Andreas Aguyar, luogotenente di Garibaldi, fino la storia di Michael Collins, il romano che conquistò la luna.

Il progetto vede inoltre la Rai in qualità di Media Partner, essendo l'evento inserito all'interno delle iniziative di "Aspettando la festa della musica".

Un percorso fatto di racconti, immagini e documentari raccolti sul canale YouTube dell'associazione.



## ... STORIE DI SOTTOMARINI SOVIETICI



Siamo in piena Guerra Fredda. Gli Americani hanno varato il sottomarino a propulsione nucleare Nautilus e l'Unione Sovietica non vuole rimanere indietro e promuove un'ambiziosa cantieristica navale. I battelli a doppio scafo a propulsione diesel/elettrica erano basati sui modelli tedeschi preda di guerra, ma per il nucleare mancava ovviamente l'esperienza.

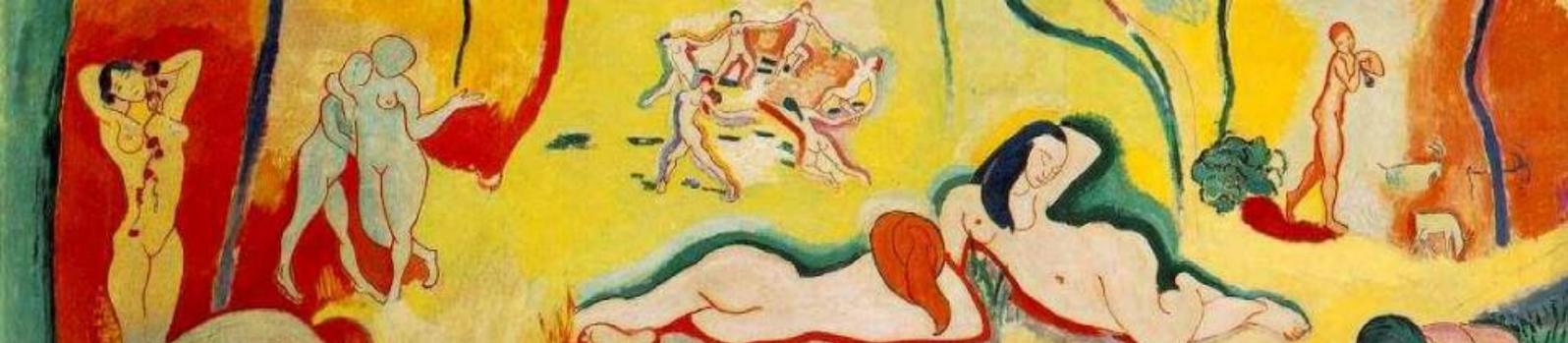
Gli ingegneri erano preparati, ma i marinai (diversamente dalla nostra leva di mare) provenivano dai posti più sperduti dell'URSS e vedevano nella Marina un'occasione sociale. In più mancavano – e mancano tuttora, come si è visto nell'affondamento del "Moskva" – i "petty officers", i nostri esperti marescialli con anni di imbarco.

Ma torniamo al nostro battello. Sin dalla sua costruzione nel 1958, la storia del sottomarino sovietico di classe Hotel K-19, il primo a essere equipaggiato con missili nucleari, è stata costellata di luci e ombre. Varato l'8 aprile 1959, il K-19 fu costruito in un periodo in cui l'Unione Sovietica era intenzionata a eguagliare la potenza nucleare degli Stati Uniti, sino ad allora in netto vantaggio.

Tuttavia, nella volontà di proiettare la dimostrazione di potenza, furono messi in secondo piano diversi requisiti di sicurezza, determinando così una serie di malfunzionamenti nei battelli prodotti in serie (il libro è pieno di esaurienti dettagli tecnici, che qui omettiamo). Prudenza avrebbe suggerito di collaudare un paio di battelli per un anno o due prima di passare alla produzione in serie, ma le motivazioni politiche e le pressioni dell'industria prevalsero sulle esigenze della Marina, col risultato di mettere sotto stress gli equipaggi. Gli incidenti più comuni erano dovuti a guarnizioni difettose, a valvole bloccate, a strumenti tarati male e/o inesperienza degli equipaggi.

Ma il peggio doveva causarlo una carenza strutturale: a differenza dei battelli della US Navy, il circuito di raffreddamento primario del reattore nucleare non era affiancato da un circuito d'emergenza. Il 4 luglio 1961 avvenne il più tragico degli incidenti: dopo alcune esercitazioni nell'Atlantico, a 45 metri di profondità, l'equipaggio del K-19, agli ordini del capitano Nikolaj Zateev, si trovò a fronteggiare un incubo nucleare.

Una grave perdita nel reattore aveva causato il guasto del sistema di raffreddamento, portando a un pericoloso aumento della temperatura all'interno del nucleo. Esattamente quello che successe anni dopo a Chernobyl, con la differenza che intervenire d'urgenza negli spazi ristretti e scomodi di un sottomarino è un'impresa complicata anche in porto, figurarsi in immersione. Ad aggravare la situazione si accompagnò anche il malfunzionamento del sistema radio, che lasciò l'equipaggio isolato e senza la possibilità di contattare Mosca.



Il sottomarino fu costretto a emergere e alcuni degli uomini furono testimoni di un grande atto di coraggio, sacrificandosi per riparare l'avaria prima che causasse un disastro nucleare.

Nel 2006, l'ex presidente dell'Unione Sovietica Michail Gorbacëv ha proposto l'equipaggio del sottomarino al Nobel per la pace, per le azioni compiute il 4 luglio 1961.

L'incidente, fu secretato per quasi trent'anni. Ma non fu l'unico: nel 1968 il K-129 (Golf II in codice NATO) a propulsione diesel/elettrica sparì nel Pacifico con due siluri a carica nucleare e tre missili balistici intercontinentali tipo SS-N-5 "Serb".

I Sovietici ignoravano la sua posizione ma non gli Americani, che nel 1974 con un'operazione coperta affidata a una ditta privata specializzata riuscirono a recuperare parte dello scafo sepolto a 5000 metri di profondità. Bottino: due siluri a carica nucleare, le macchine crittografiche e i corpi di sei marinai, a cui fu data sepoltura con gli onori militari.

Sul Kursk invece non c'è molto da dire: nel 2000 i Russi erano meno chiusi e per il recupero chiesero l'aiuto di palombari norvegesi. Verosimilmente era scoppiato un siluro a propellente liquido, ma i ritardi nei soccorsi non salvarono ben 23 uomini che si erano rifugiati in un compartimento stagno. Alcuni avevano scritto un diario che aggiunse molti dettagli alla comprensione del disastro.

Va detto comunque che anche la US Navy perse due sottomarini nucleari: nel 1963 il Tresher (SSN-593) e nel 1968 lo Scorpion (SSN-589) sparirono nell'Atlantico.

Il Tresher subì un guasto ad un sistema di tubazioni di acqua salata, che risultarono brasate invece che saldate. Durante l'immersione profonda, una tubatura interna si era rotta ed aveva allagato la sala macchine; lo spegnimento automatico del reattore nucleare aveva tolto l'alimentazione elettrica al battello, impedendone la riemersione. Tra i 129 morti si contano anche i tecnici collaudatori, mentre a bordo dello Scorpion c'era solo l'equipaggio di 99 uomini.

Quanto allo Scorpion, le successive indagini e foto da batiscafo fanno pensare a un'esplosione di un siluro, cosa che del resto successe al Kursk nel 2000. Due siluri nucleari giacciono ancora sul fondo, aumentando la già ricca discarica nucleare oceanica. In più ci sono tutte le scorie radioattive della base subpolare di Murmansk, quando negli anni '90 mancavano i soldi per la manutenzione della flotta. Circolava una battuta sui sommergibilisti della base: di notte si riconoscevano perché brillavano. Quanti di loro sono morti di leucemia nessuno lo saprà mai.

**Marco Pasquali**

---

## **K19** **La storia segreta del sottomarino sovietico**

Autore: Peter Huchthausen  
Traduttore: Kollektiv Ulyanov  
Postfazione di Kathryn Bigelow.  
Editore: Odoja, 2021, pp. 208  
EAN: 9788862886901  
Prezzo: € 16,00



## ... IL MISTERO DELLA SFERA BRONZEA



Il complesso ospedaliero del San Camillo oltre ad annoverare edifici chiusi, inutilizzati anche come discarica per suppellettili e attrezzature varie, aree verdi senza decoro, ha anche un mistero di arte contemporanea.

Una sfera bronzea collocata al centro di quello che doveva essere un luogo d'incontro davanti al Padiglione Puddu, ma che l'erba incolta lo ha reso un mondezzaio, tanto da usare uno dei vuoti della scultura come deposito di buste di plastica.

Sulla scultura è presente una targa in ricordo del restauro eseguito da Agostino Ragusa nel maggio 2019, per commemorare gli oltre 15 anni di attività della AOSCF (Azienda Ospedaliera San Camillo-Forlanini) congiunta alla Ong **VPM (Voci di Popoli del Mondo)**, ma non l'autore.

La Ong VPM è impegnata nella cooperazione internazionale allo sviluppo in Africa sub sahariana, documentata nella pubblicazione Health Diplomacy, e il restauro è stato solo l'occasione per pubblicizzare la collaborazione con AOSCF, ma anche per riportare agli splendori degli anni '70 un'opera sottoposta ad anni d'intemperie, presentando un'ossidazione diffusa con erosioni e infiltrazioni d'acqua stagnante nella struttura interna, che ne compromettevano anche la stabilità.

Una scultura attribuita a Giò Pomodoro, anche se negli archivi di Pomodoro non risulta alcuna documentazione.

Il Dott. Gianluca de Vito della Ong prese a cuore la situazione di degrado, tanto da pulirla dagli aghi di pino e dai vari rifiuti che la fantasia degli operatori e utenti dei servizi ospedalieri abbandonavano anche con cura, magari cercando di occultarli all'interno della scultura.

La speranza che la sensibilità, con il buon esempio, verso le opere d'ingegno siano tutelate dall'incuria e dall'indifferenza delle persone verso il patrimonio comune.

**GianLeonardo Latini**



## ... POST D'ARTE: DA COROLLA A MARIO



### **Joaquin Corolla**

Apprezzabilissimo pittore di sicura tecnica, ma la sua ascendenza più che impressionista (di cui usa talvolta la solarità della macchia, ma lontanissimo dalle folgorazioni di un Monet) è di dichiarata ispirazione tardo preraffaellita, pur senza le intenzioni mitico-favolistiche di quel movimento, o meglio ancora alfiere di quella pittura tardo romantica che ha il sapore di certe rievocazioni classiche di un lirismo da piccolo salotto nostalgicamente gozzaniano.

### **Whistler l'americano**

Ecco, Whistler è un pittore che trovo di straordinaria aristocraticità, e nonostante agisca in quell'ambito tardo ottocentesco un po' decadente e un po' impressionista, attinge ad una interiorità che realizza le più alte valenze romantiche (romanticismo, per capirci, alla Flaubert), ma anche con singolari profezie di quelle che saranno le novità novecentiste (vedi "Notturmo in blu").

### **Domenico Induno**

Nonostante il pericolo della retorica sentimentale, inevitabile per tali soggetti, "Alla ruota degli esposti" di Domenico Induno risulta notevole per qualità pittorica, per la resa magistrale della materia d'ambientazione: il muro, l'angolo desolato a cui s'appoggia la donna stremata, le sue vesti logore ma dignitose, la fredda solitudine d'intorno nell'albeggiare tetro, tutti elementi resi con grande equilibrio oltre che tecnico anche emotivo. Il dramma è evidenziato senza eccessi e senza clamori, il pallore della donna spicca come una tacita condanna della sua povertà e dell'indifferenza colpevole della società: essa è sola e abbandonata al suo gesto disperato, la terra degli uomini e il Cielo stesso sono assenti. Il dipinto vive di un realismo sobrio ed intenso degno di Courbet, segnato da un dolente intimismo che non urla né accusa; sinfonia mesta di grigi e di silenzi, più efficace e risoluta d'ogni pletorica arringa.



**Salvador Dalí**

La Crocefissione di Salvador Dalí forse è il dipinto migliore dell'artista...l'unico in cui il suo virtuosismo forsennato tradisce un sentimento di profonda cosmicità dell'Umano..

**Mario Sironi**

Una pittura che è quasi scultura, bassorilievo folgorato dal taglio di luci radenti, una gamma cromatica essenziale di terre, grigi ferrosi e squarci di oltremare. Nei paesaggi urbani, desolati e deserti una poesia sobria, compatta di malinconica astrazione metropolitana, rare tracce umane che attraversano mute il silenzio di gelido albeggiare.

**Luigi M. Bruno**



## ... PORNOBELLO

STORIE  
LIBERE  
FM  
Scritto a Voce



Tra le nuove forme di editoria si è affermato con successo il podcast, capace di superare l'istante della trasmissione per poter essere con calma scaricato e fruito quando vogliamo. In questo caso abbiamo – così lo presenta l'editore – un "porncast", un libro sulla storia della pornografia, narrato in voce a puntate da Melissa Panarello, peraltro non nuova a iniziative trasgressive, sempre che oggi resti qualcosa da trasgredire.

E infatti Melissa tira le fila di un fenomeno ormai consolidato: il porno, che esiste da sempre ma assume forme diverse nelle varie epoche, condizionato dalla religione, dalla morale ma anche dai mezzi di produzione e riproduzione dell'immagine.

Melissa non perde tempo, come noi all'epoca, a discettare su cosa è pornografico e cosa è solo erotico; in questo la pensa come i giapponesi, i quali non distinguono tra le due categorie. Per lei – riassumo da una delle due prime puntate – l'erotismo è il tentativo di unire l'anima con il corpo, di trovare un equilibrio con il sesso, tipico del segno della Bilancia (*il mio, ndr.*). Il porno invece va subito al sodo, esprime istinto e fisicità. "Se ami le lenzuola di seta e le manette di velluto questo non è posto per te", ironizza la nostra amica.

Sfugge a Melissa che se il sesso è biologico, erotismo e pornografia sono comunque entrambe elaborazioni culturali, tutte umane, solo che il porno dell'erotismo è il grado zero. E' la cultura del sesso, declinata ora verso la sublimazione (erotismo), ora verso la pura carnalità (pornazzo). Ed anche una scommessa: significa riempire di elaborate ricette un libro di cucina avendo due soli ingredienti, arricchiti di salse nell'erotismo, ma serviti quasi crudi nel porno. Perché Melissa chiama le cose col loro nome, inutile che tutti giochiamo a fare gli intellettuali quando poi siamo drammaticamente legati alla fisicità del nostro corpo e ai nostri istinti primordiali.

Tutto bene? No, si gioca come al solito sul corpo della donna, che deve mostrarsi attraente ma pudica, disponibile ma casta, davanti a un uomo sempre potente e dominante; ma questo è un vecchio discorso. Quello che è interessante è vedere il passaggio "democratico" della pornografia (termine in teoria greco, ma adottato nel '700 dalla letteratura francese) da forme sacre, colte e aristocratiche (come nel Rinascimento o nel Settecento) che poi permeano tutta la cultura e scendono fino agli strati più umili della società, fino a diventare, come oggi, un amorale fenomeno di massa, continuamente capace di adeguarsi al momento e a sfruttare la tecnologia più avanzata, come dimostra oggi l'esplosione del porno in rete, e prima di questo il cinema, il VHS.

E' una storia avventurosa ed è anche divertente ascoltarla dalla voce di Melissa, garbatamente siciliana, la quale è ironica e curiosa di scoprire cosa si sono inventati uomini e donne nel corso del tempo per rendere piacevole la vita in comune; si parte addirittura dalle caverne, dove nell'inevitabile promiscuità qualcuno



guarda la coppia che fa l'amore e così inventa il porno (citare Freud e la scena primaria forse è troppo). Si continua con il mondo classico, poi per sciagura arriva il Cristianesimo, e così via.

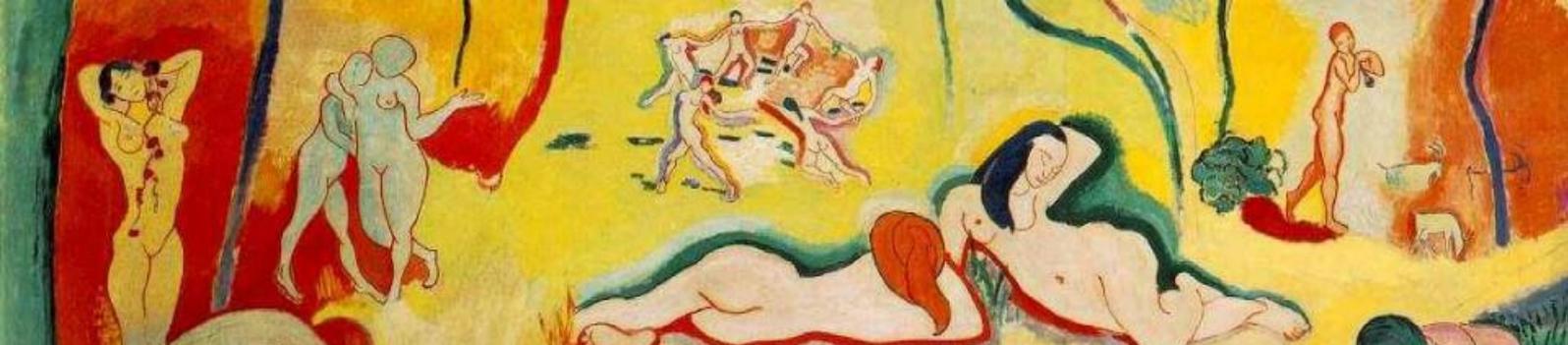
Le fonti documentarie a cui Melissa attinge sono di ogni tipo, qualche volta anche scontate; non mancano banali luoghi comuni, ma in fondo è una simpatica trasmissione radio a puntate. Ancora non siamo arrivati alla Golden Age of Porn americana (gli anni '70 del secolo scorso), chissà poi se si parlerà di Lasse Braun detto l'Alieno, quello che sdoganò il porno come forma di liberazione ma non capì che sull'affare (esattamente) ci si sarebbero buttati a capofitto avventurieri e delinquenti: "Gola profonda" fu finanziato dalla mafia italo-americana.

La vitale gioia del pornozzo nasconde anche angosce di castrazione o almeno disagio e frustrazione in chi guarda (Hitchcock insegna, penso a *Psyco* o a *La finestra sul cortile*), mentre il backstage produttivo è intriso di sfruttamento, droga e quant'altro.

Resta poi un problema irrisolto: le donne si ritrovano ancora una volta – cito – "incastrate fra due modelli altrettanto inaccettabili di femminilità. Il primo è il modello tradizionale che, persino oggi, è difficile contestare, il quale condanna al disprezzo e all'ostracismo le donne promiscue; inoltre le donne sanno per esperienza che lo stereotipo tradizionale della femminilità è profondamente legato alla sessualità e le costringe a trasformarsi in spettacolo continuo di seduzione ma devono al tempo stesso rimanere modeste e non lasciar mai capire che si stanno esibendo. Il secondo è l'altro modello, ancora vago e inquietante, proposto dalla pornografia, imperniato sulle acrobazie sessuali e sulla soddisfazione completa di tutti i capricci, un terreno che sembra più familiare agli uomini, che affermano di esservi più a loro agio." (da Bernard Arcand, *Il giaguaro e il formichiere*). Eppure ci sono ancora donne che vedono nel porno una sorta di sdoganamento della sessualità, basta scorrere il serio sito [Academia.edu](http://Academia.edu).

Quello che è assodato è che il porno si aggiorna e si trasforma di continuo, oggi si adatta alla rete e al fai-da-te, domani chi lo sa, ma richiede comunque grandi investimenti e ancora produce grandi guadagni, concentrati in poche grandi produzioni e siti aggregatori. Ma vedremo come si svilupperanno le prossime puntate di quello che si profila come una piacevole scorribanda nelle nostre umane debolezze.

**Marco Pasquali**



## ... FRANCO NUTI, GUIDATO DAI FILOSOFI



Lo spazio di via Poerio ospita l'installazione site-specific di Franco Nuti che presenta una rilettura, in funzione dello spazio romano, del work in progress "Specula", iniziato nel 2018, a partire dall'intervento nella Chiesa rupestre di Santa Maria in Grotta, Rongolise (CE). In "Il segno come parola" Franco Nuti ritorna – per approfondirli alla luce delle riflessioni che i due anni di pandemia hanno reso ineludibili – su alcuni temi nodali della sua ricerca, quali la relazione tra la conoscenza razionale e la conoscenza emotiva nella ricerca e nella tensione verso la "verità", da esercitarsi intorno alla centralità della Natura Naturans e alla funzione che in essa occupa il genere umano, inteso nelle sue diverse accezioni, religiose, filosofiche, politiche, economiche, sociologiche, psichiche. "Il punto di osservazione da cui soppesiamo un fenomeno determina la dinamica dello stesso": così l'artista dichiara ad introduzione del suo viaggio di conoscenza sub specie aesthetica, in cui ha scelto di essere accompagnato dalle parole di Epicuro, Lucrezio, Ovidio, ma anche di Marx e Freud. Laddove le parole sono il segno che costituisce il percorso stesso dell'installazione, costruita come una sorta di spazio sacro – in quanto individuato e definito rispetto al resto, a ciò che è intorno – attraverso l'assemblaggio di disegni, carte veline, terrecotte e oggetti, in cui è posto in essere il processo di conoscenza razionale/emozionale. Il video "Verità" (2022) che accompagna l'installazione ne sottolinea l'incipit concettuale e le scelte linguistico-formali.

Franco Nuti  
Il segno come parola  
Da 4 al 16 giugno 2022

Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
via Alessandro Poerio 16/b

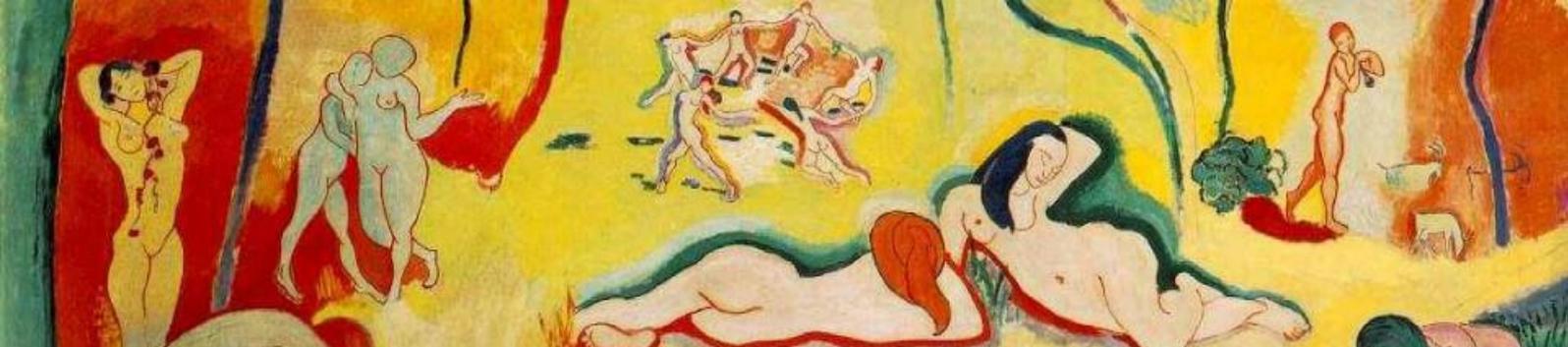
Inaugurazione:  
Venerdì 3 giugno 2022  
dalle 18.00 alle 20.00

Informazioni:  
cell. 3288698229

\*Ingressi a norme anti-Covid  
numero limitato con mascherina e green pass

da Martedì a Venerdì  
dalle 18.00 alle 20.00  
su appuntamento 3288698229

A cura di Anna Cochetti



## ... RELAZIONE DI MOSCOVIA

In questi giorni drammatici sentiamo il bisogno di capire la vera natura della Russia e del suo sistema di potere. Per curiosità consiglio di leggere la relazione che nel 1565 Raffaello Barberini, rampollo della nota famiglia romana, scrisse dopo aver percorso per un anno le vaste lande di quella che all'epoca era chiamata Moscovia, nazione dai confini indefiniti, più Oriente che Occidente, governata da un sovrano dispotico e imprevedibile e da una classe di antiquati proprietari terrieri.

Raffaello parte dal porto di Anversa, il suo è un viaggio di affari, né deve stupirci: in quei paesi remoti si andava per motivi diplomatici o per sviluppare commercio dove abbondavano le materie prime ma non le attività produttive. Le lettere patenti del nostro Raffaello sono firmate dal re d'Inghilterra, il quale sviluppa il commercio navigando sopra la Norvegia ed evita così i pedaggi anseatici sul Baltico.

I nomi dei viaggiatori italiani oggi dicono poco: Francesco da Collo (1518-19), Paolo Cantelli Centurione (1520, 1523), Gian Francesco Citus (1525), Giovanni Tedaldi (1550). L'ultimo era un mercante e agrario toscano, il primo era un diplomatico veneto al servizio di Massimiliano I d'Asburgo, con la missione di coalizzare Polacchi e Moscoviti contro la minaccia ottomana. La Moscovia si collocava infatti in una posizione strategica nella lotta contro la Sublime Porta, ma l'annoso conflitto con la Polonia era ovviamente d'intralcio. In più – da geografo – doveva verificare la veridicità delle affermazioni di Maciejz Miechowa che nel suo *Tractatus de duabus Sarmatiis* (1517) dava una descrizione dell'Europa Orientale assai diversa da quanto riportava a suo tempo Claudio Tolomeo.

Paolo Cantelli centurione era invece un mercante genovese interessato a trovare una via commerciale che aggirasse l'Impero Ottomano: dall'Indo al Mar Caspio, di qui, risalendo il Volga e i suoi affluenti, a Mosca e poi a Riga per giungere definitivamente nei porti dell'Europa settentrionale attraverso il Mar Baltico. Non era un diplomatico, anche se aveva lettere di presentazione firmate da papa Leone X.

Gian Francesco da Potenza o Citus era invece un ecclesiastico d'alto rango e riveste un ruolo di primo piano nello scambio diplomatico, che porterà alla missione a Roma del negoziatore russo Dmitri Guérasimov (omonimo del generale di Putin).

Le questioni sono complesse: i Polacchi contendono Smolensk ai Russi, ma i Veneziani vedono nel clero ortodosso un alleato nei Balcani, mentre papa Clemente VII appoggia i Polacchi (cattolici, ovvio) di Sigismondo, ma spera in un'alleanza con lo Zar contro i Turchi e nel primato di Roma, ma come sempre la Chiesa russa diffida dei Latini e i Polacchi temono i loro vicini Russi. Tutto poi si complica per le varie pretese dinastiche europee, del tutto estranee al potere assoluto del Gran Principe, sovrano di un paese enorme e dai fluidi confini.

Nelle carte geografiche la Moscovia non ha mai contorni precisi e alcune zone in prossimità con Tatarsi e Mongoli non si capisce bene chi è suddito dell'altro e a chi si devono pagare le tasse. Nella relazione del Barberini – scritta a titolo personale e curata ora da una sua discendente, nota storica dell'arte – viene descritta in modo brillante una struttura di potere priva di strutture intermedie: clero a parte, c'è il Gran Principe (in questo caso era Ivan il Terribile) e intorno a lui i Boiari, a metà tra il proprietario terriero e l'alto funzionario di burocrazia.

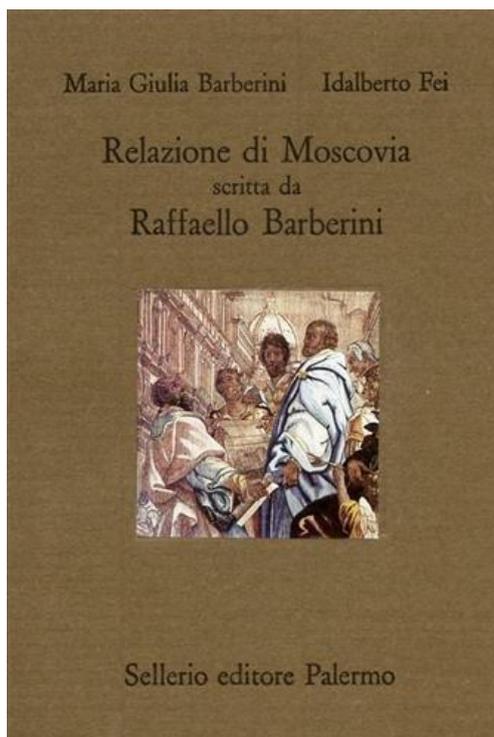
Orientale è il protocollo di corte, umiliante l'anticamera degli ambasciatori stranieri, di fatto segregati dai contatti con l'esterno e costretti a lunghe attese. Assolutamente arbitraria la giustizia, rapida la capacità di mobilitazione della cavalleria (cosacca?), efficienti le comunicazioni di stato tramite corrieri e cavalli e stazioni di posta. Ma se il Palazzo del Cremlino è bello e fortificato (anche con l'aiuto di italiani), le case della gente sono di legno e povere.

In più, in occasione di feste, tutti sono ubriachi. Le strade poi non sono praticabili in tutte le stagioni, ma gran parte del traffico e delle comunicazioni avviene lungo i grandi fiumi....



Pur nella lontananza storica, nelle descrizioni di Raffaello Barberini sentiamo ancora qualcosa di familiare: diffidenza verso gli stranieri, potere autocratico, spazi enormi. In più, se al posto di "Boiari" mettiamo "Oligarchi", cosa cambia?

**Marco Pasquali**



Relazione di Moscovia scritta da Raffaello Barberini (1565)  
di Maria Giulia Barberini  
Editore: Sellerio, 1996, pp. 111  
Prezzo: 6,00 €

EAN: 2561744009783



## ... CUCINA D'ORIGINE AMATRICIANA



A Monteverde, da nove anni, l'Osteria Palmira propone vini al 100% laziale, per accompagnare una gastronomia a partire dagli antipasti, passando per salumi e formaggi, quindi i primi del salumificio Sano e i secondi selezionati dalla produzione di Casale Nibbi, entrambi di Amatrice. Sempre tra gli antipasti, tutti da condividere, la girandola delle portate continua con picchiapo', coratella con i peperoni (ricetta di Antonio, padre di Claudio) e ancora la trippa, le polpette di pane e cicoria e molto altro che cambia e si aggiunge con il variare delle stagioni. Descrivendo i piatti di Osteria Palmira, Claudio in modo schietto e sincero dice che "Qua si mangiano solo cose che piacciono a me.

Filosofia troppo rigida? Forse, ma sta funzionando e quindi squadra che vince...". Motivo per il quale non ci sono in carta i saltimbocca e neppure tante di quelle portate che il patron definisce "turistiche" e non fanno parte della vera tradizione gastronomica romano laziale. Stesso discorso per il pesce.

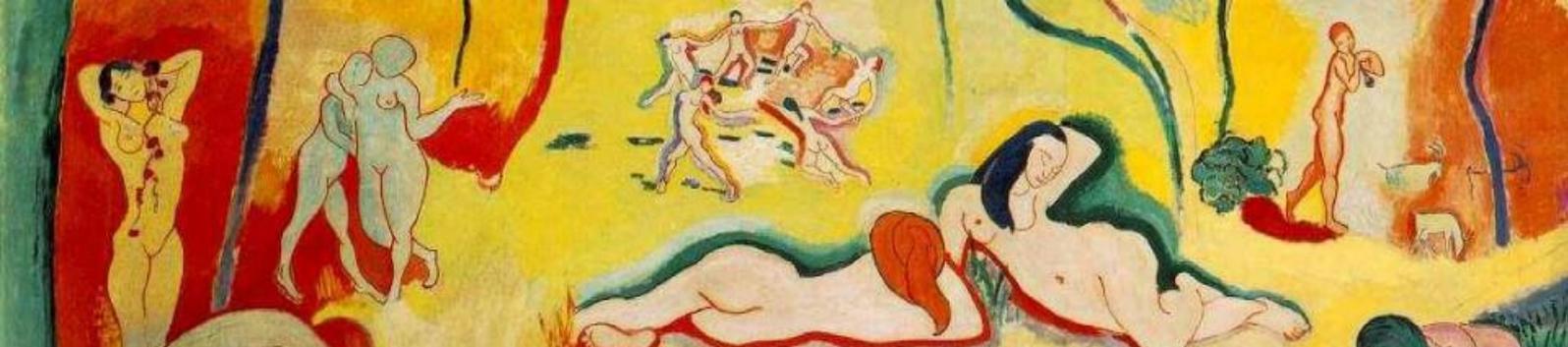
Come per i primi in cui la scena è equamente divisa tra i grandi classici romani e la pasta fresca. Per i classici si parte chiaramente con l'Amatriciana, che viene preparata con gli spaghetti Felicetti, e poi Gricia, Carbonara, Cacio e Pepe... La pasta fresca, prodotta dalle sapienti mani di Assuntina, spazia dalle fettuccine, gli gnocchi, fino agli agnolotti creati da loro padre ai tempi della trattoria di Monti: ripieni con 4 tipi di carni e conditi con il sugo alla vaccinara. E sempre dal ricettario di papà Antonio, provengono le linguine di farro condite con un pesto di menta romana. Altro piatto che si trova solo qui sono gli gnocchi ricci di Amatrice, una pasta acqua e farina tirata a mano: a produrla per Osteria Palmira ci pensa una signora di Amatrice di 88 anni, la grande Mimma.

Tra i secondi non mancano le pietre miliari della tradizione come abbacchio al tegame e petto di vitella alla fornara e poi, certamente, le polpette di bollito che qui non vengono fritte ma cotte al forno. Si chiude in dolcezza con i dolci sempre realizzati da Assuntina: crostata ricotta e visciole, tiramisù, crema bruciata agli agrumi e creme caramel.

Il Lazio e la sua tipicità restano protagonisti anche per la carta dei vini che qui si compone di circa 100 etichette tutte provenienti da piccole realtà della regione. Una generosa selezione di bianchi come territorio vuole, ma anche rossi in primis il Cesanese e poi le bollicine. Se si è scelta la chiave del territorio prediligendo esclusivamente i vini laziali, non ci sono preclusioni sulle filosofie produttive quindi nella carta di Osteria Palmira trovano posto vini naturali, biologici, biodinamici e convenzionali. L'offerta del bere si completa con una selezione di birre artigianali, anch'esse laziali prodotte dal Birrifico Alta Quota di Cittareale (RI).

---

Osteria Palmira  
Via Abate Ugone 29  
Roma  
Tel 06/58204298  
Chiuso: mai  
Prezzo medio: 30 euro vini esclusi



## ... CONTRO LA GUERRA LA CULTURA DEL DIALOGO



Una giornata d'immagini, parole e suoni per testimoniare la forza negativa della guerra e la proposta di risolvere i conflitti con il dialogo, ma fermare la guerra significa fermare gli aggressori o arrendersi a la prepotenza. È difficile pensare che un popolo aggredito possa rinunciare alla libertà e che gli altri popoli ignorino le grida di aiuto e non far mancare gli aiuti non solo sanitari e alimentari. Le armi non sono la soluzione ma un mezzo per non soccombere e portare i prepotenti a trattare.

Attualmente nel mondo sono attivi un centinaio di conflitti perché una parte possa prevalere sull'altra.

Più che un ERRORE, l'aggressione dell'Ucraina è un ORRORE, come sono degli orrori ogni prepotenza.

Bertolt Brecht, nella poesia "La guerra che verrà" (conosciuta anche come "Breviario tedesco"), scriveva

***"La guerra che verrà non è la prima.***

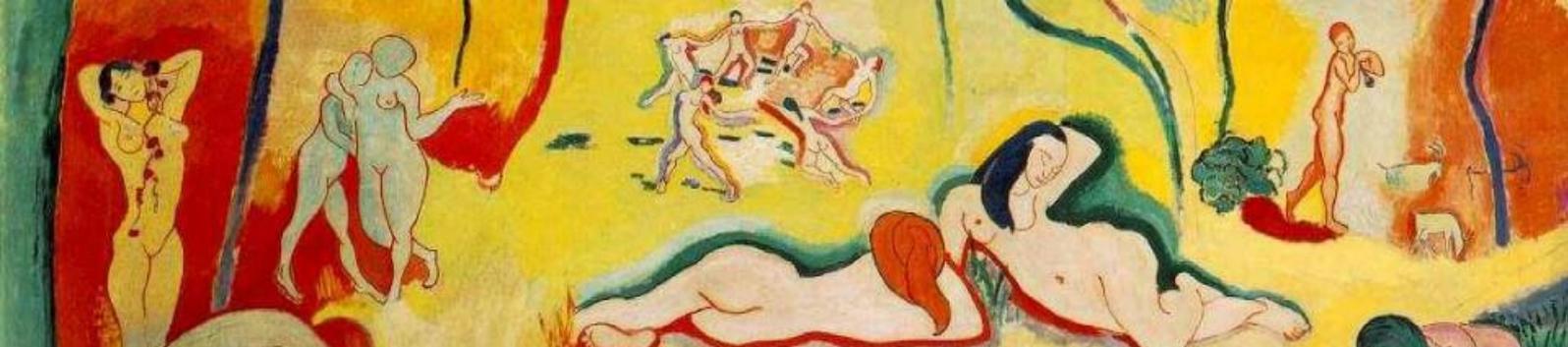
***Prima ci sono state altre guerre.***

***Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti.***

***Fra i vinti la povera gente faceva la fame.***

***Fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente."***

Ma non ci possiamo accontentare di essere liberi dentro, per ottenere un pezzo di pane, essere liberi anche fuori è meglio, per garantire una dignità nel vivere, perché non si può soccombere ai prepotenti per non trovarsi in un'epoca distopia.



STOP THE WAR

L'11 giugno 2022 alle ore 15.00

MuDeCu – Museo delle Culture “Villa Garibaldi”  
Riofreddo (Roma)

A cura di Gregorio Gumina

Espongono gli artisti: Pippo Altomare, Claudia Bellocchi, Paolo Bielli, Paolo Dolzan, Franco Fiorillo, Pippo Fucsia, Gregorio Gumina, J Sarah Gumina, Sandra Inghes Maya Lopez Muro, Volker Klein, Anna Maiorano, Giampiero Nacouzi, Paolo Signore.

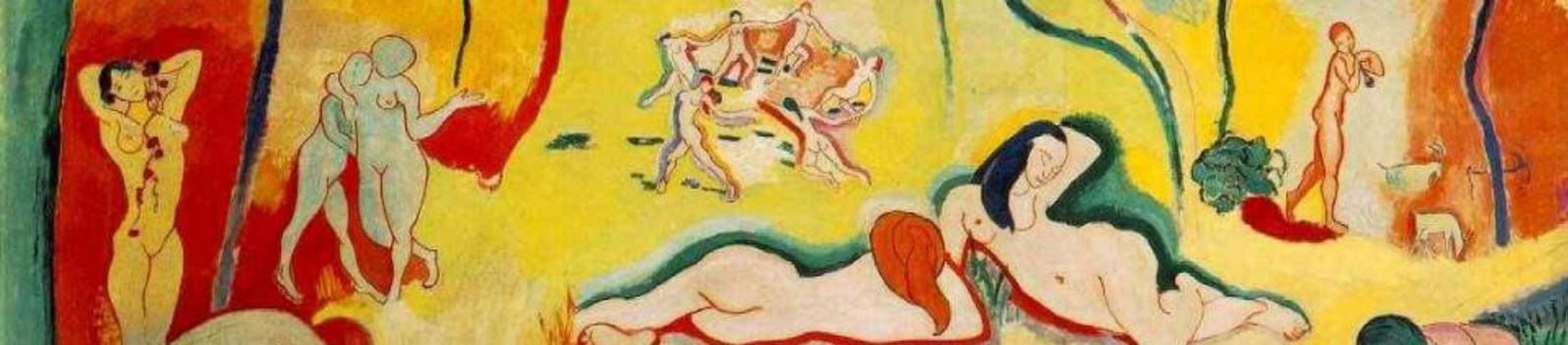
Lettura poetica di F. Falasca

Intermezzo con la street band FanfaRona

Intervento video di Fulvio Abbate

Proiezione del video per l'Ucraina realizzato da 168 artisti di varie nazionalità.

Dalla mattinata apriremo una pagina online su facebook per raccogliere liberi contributi pittorici, testuali, grafici, sonori che verranno pubblicati.



## ... JANE GEMAYEL: LA DELICATEZZA DI UNA PITTURA CALLIGRAFICA



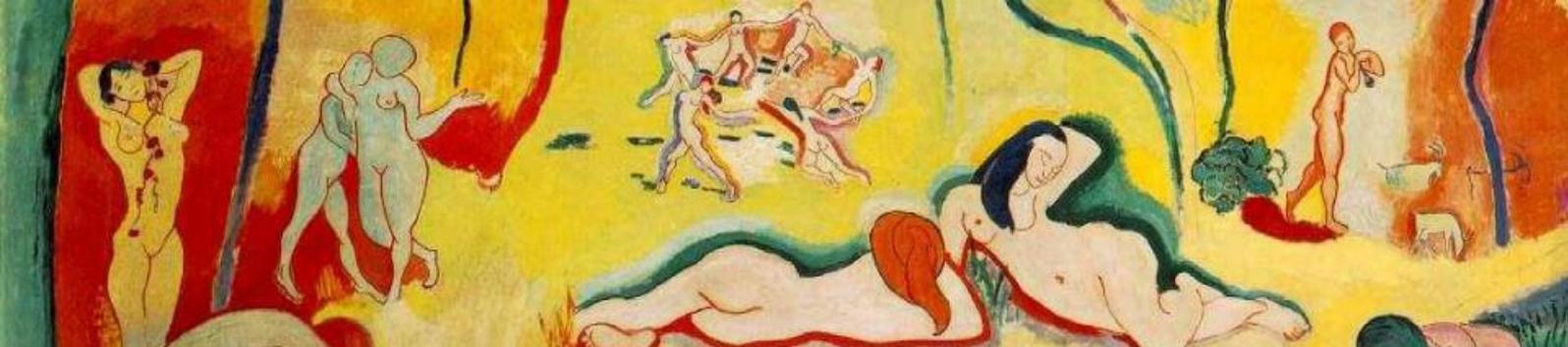
Con una serie di immagini che sono evidentemente narrative, Jane Gemayel costruisce il suo abbecedario che con il tempo è diventato più coerente e più personale, anche nella sua composizione cromatica.

La tavolozza è rappresentata spesso con colori delicati, morbidamente sfumati, quali i gialli, i rossi, i blu, ma principalmente con l'uso dell'inchiostro nero che, giocando con il bianco della superficie, crea un sapiente gioco di pieno e di vuoto che modella i corpi dei personaggi con linee morbide e sinuose, quasi vogliono combattere con la loro dolcezza il messaggio di una società a volte dura con se stessa.

Il colore in questo modo non aderisce ad una forma, ma diviene struttura stessa dell'opera. La sua opera sembra affrontare il tema del corpo in quanto luogo d'introspezione capace di porre diversi interessanti quesiti. Giocati tra azione e passione spirituale, i suoi quadri, così come le sue sculture pongono subito in questione la possibilità di giungere all'anima attraverso la rappresentazione del corpo, come se questo ne conoscesse ed esprimesse i segreti più intimi.

Così come nelle scatole denominate Black Boxes, come in un vaso di Pandora, raccoglie meticolosamente negli spazi vuoti citazioni, associazioni di idee e colori, ritagli di stampa, che riassumono la sua meditazione tra immaginario e immagine. È la stessa fisicità dei dipinti che delimita il tempo e lo spazio, ossia l'infinito. Un infinito che l'artista si riserva di utilizzare come un segnale di speranza per un mondo in cui la fantasia è l'unica isola felice dove rifugiarsi.

Indubbiamente, l'asse portante del suo lavoro, più del gesto, è il rito, concepito come tecniche di installazione simbolica e fisica, che rendono il mondo un luogo affidabile. Pura pulsione creativa che elabora una visione trasfigurata della realtà, mai statica e mai scontata ma sicuramente dotata di pura spiritualità.



## I SEGNI DELL'INFINITO

Opere di Jane Gemayel

Dal 10 giugno al 4 luglio 2022

Maison Bosi

via Margutta, 28/29

Roma

A cura di Massimo Scaringella

Informazioni:

tel. 345 3614844

Orari:

lunedì 14-19

da martedì a sabato 10-13 / 14-19

domenica chiuso